

MONDO



La conferenza stampa di Obama. FOTO DI PABLO MARTINEZ MONSIVAIS/AP-LAPRESSE

Letta: «Non c'è alternativa alla diplomazia»

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

L'Italia farà «di tutto» perché «si trovi una soluzione politica al dramma siriano». Mentre gli ispettori Onu che dovrebbero fornire le prove dell'uso di armi chimiche lasciano Damasco e il regime di Assad si prepara a fronteggiare «l'attacco» delle forze occidentali, Enrico Letta diffonde una nota per sollecitare - tra l'altro - «la rapida convocazione di "Ginevra 2"» che il presidente del Consiglio considera «oramai ineludibile». È la via del negoziato quella che indica il governo italiano preoccupato che l'intervento limitato che assicura Obama possa produrre, in realtà, quella «deflagrazione mondiale» dalla quale mette in guardia il ministro degli Esteri, Emma Bonino. Ed è in questo quadro che Letta annuncia che «la settimana prossima», in occasione del G20 che si riunirà a San Pietroburgo, l'Italia si batterà perché si imbrocchi la strada della trattativa e si depongano le armi. «Il dramma siriano ha già prodotto un numero intollerabile di vittime e di profughi», ricorda il capo del governo. Che mette in chiaro, perché non si indulga in equivoci sulla posizione di Roma, una condanna senza appello per «l'uso di armi chimiche» che ha «drammaticamente turbato» l'opinione pubblica del nostro Paese anche per via delle «immagini delle vittime» di una barbarie che bisogna «fare di tutto» per non far ripetere. Puntare sul negoziato, quindi, non significa marcare una posizione meno intransigente da parte dell'Italia. «Il regime di Assad possiede arsenali di armi chimiche, il cui uso è un crimine contro l'umanità», sottolinea Letta. «Comprendiamo l'iniziativa di Stati Uniti e Francia - aggiunge - alla quale però, senza le Nazioni Unite, non possiamo partecipare».

L'altro ieri, parlando a Genova - intervistato nell'ambito della giornata di apertura della festa democratica - Letta aveva chiarito che se l'Occidente attraverso il percorso Onu dovesse decidere l'intervento militare, l'Italia non parteciperebbe in ogni caso. «È chiaro che la nostra posizione politica è di sostegno - aveva aggiunto il capo del governo - Se l'alternativa è con Hollande e Obama da un lato o Assad dall'altro non ho dubbi su dove sta l'Italia». Roma, tuttavia, in mancanza di un percorso «di legalità» che coinvolga le Nazioni Unite, non potrebbe fare «nulla» per rendere concreto quel «sostegno» che sarebbe pronta, pure, a concedere. Se confermato «l'uso di armi chimiche contro la popolazione civile - aveva sottolineato il premier - la comunità internazionale non può assistere a questa vicenda come se niente fosse».

Anche il ministro della Difesa Mauro, ieri a Genova in visita alla Nave Italia ormeggiata davanti al Porto antico e poi alla Festa nazionale del Pd, ha ribadito il senso della posizione italiana per una decisione che coinvolga «l'autorevolezza» e «l'autorità» dell'Onu. Il ministro rilancia sulla «soluzione politica», ma sottolinea che l'intervento degli Stati Uniti in Siria, ed eventualmente della Francia, deve essere considerato «una sorta di segnale alla dittatura di Assad e non una guerra vera e propria». Il titolare della Difesa prende atto delle dichiarazioni di Washington e di Parigi. «Bisogna collocare l'ipotesi di un intervento statunitense o francese nell'ambito e nei limiti di ciò che loro stessi hanno detto», spiega. Come Bonino, tuttavia, Mauro teme che la situazione possa sfuggire di mano.

«Rimangono sullo sfondo rischi collegati ad uno scenario che può essere devastante - ricorda - Nel contesto siriano ci sono interessi di molte potenze regionali, c'è lo scontro tra sunniti e sciiti, c'è l'angoscia per le comunità cristiane presenti in quell'area e per tutta la popolazione sottoposta alla guerra civile. C'è anche il problema della sicurezza di Israele, oltre che le ricadute su Libano e Giordania che potrebbero ulteriormente complicare le sorti del Medio Oriente». Quanto all'Italia, infine, «non è tra Obama, Hollande o Assad che bisogna scegliere. Non è quella l'alternativa. È la gravità dell'utilizzo di armi chimiche, infatti, che si qualifica di per sé come un fatto gravissimo e dalle conseguenze irreparabili per un conflitto già dilagante».

Obama: «Pronto all'attacco»

● La Casa Bianca rompe gli indugi: si interviene anche senza l'Onu ● Hollande spiega la natura «limitata» dell'azione ● Putin mette in guardia «i volenterosi» ● Damasco si prepara al peggio

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«L'intervento ci sarà. Dobbiamo intervenire militarmente in Siria». Ha rotto gli indugi il presidente statunitense Obama e ieri sera dal Giardino delle rose della Casa Bianca ha comunicato la sua decisione. E questo attacco «potrebbe essere domani, questa settimana o da qui a un mese» e «io sono pronto a dare quest'ordine» ha scandito. «Non possiamo accettare un mondo in cui donne, bambini e civili innocenti vengano attaccati con il gas» ha affermato. Si è detto certo, sulla base delle prove raccolte dall'intelligence, delle responsabilità del rais Assad nell'uso delle armi chimiche contro la popolazione civile nei dintorni di Damasco lo scorso 21 agosto. «Un atto intollerabile», «una sfida al mondo» e «una minaccia agli inte-

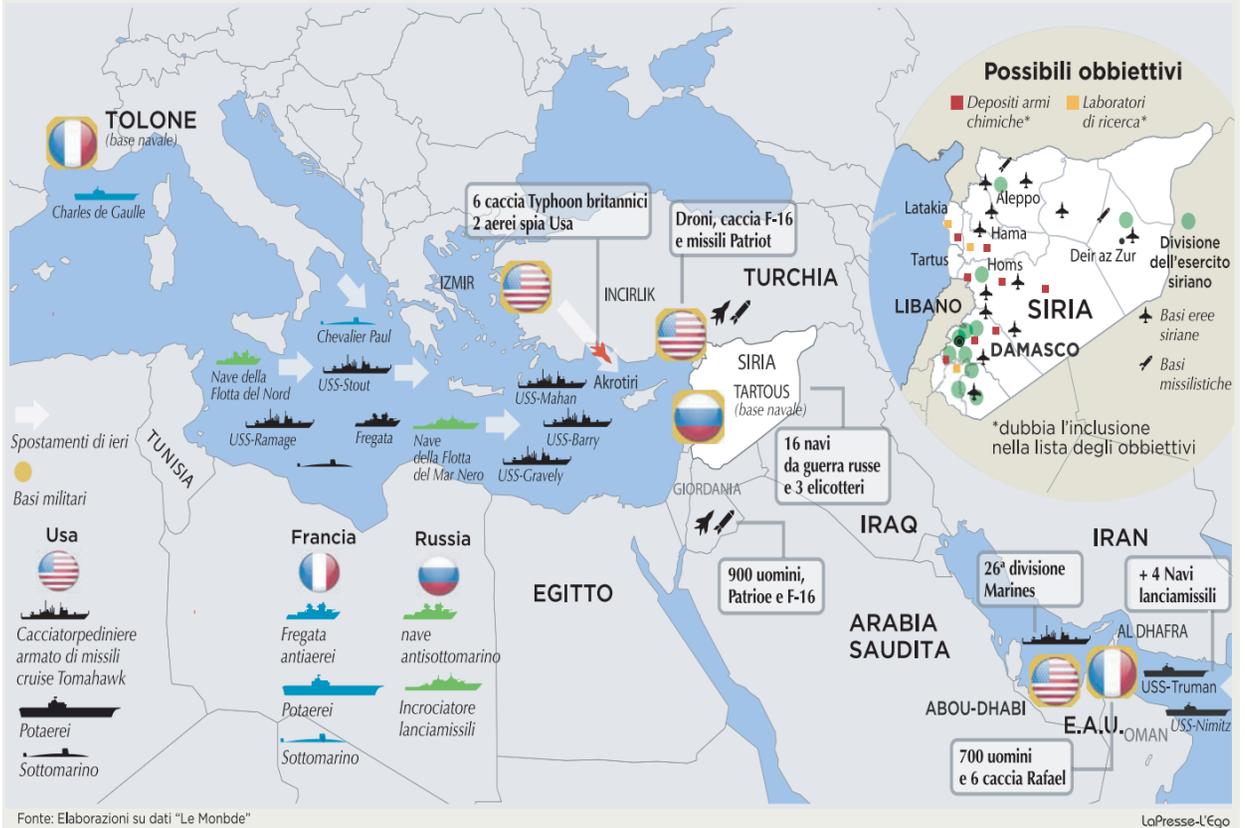
ressi di sicurezza nazionale degli Stati Uniti» e «anche agli alleati nella Regione come Israele, Turchia e Giordania» che senza una risposta adeguata potrebbe consentire un'escalation nell'utilizzo delle armi chimiche. Non ha dubbi che «la linea rossa» sia stata superata. Afferma che i piani di attacco sono pronti. Ha, precisato che si tratterà di un intervento limitato e senza truppe di terra, ma affida la scelta al Congresso, al pronunciamento di senatori e deputati democratici e repubblicani. Già ieri lo staff della sicurezza della Casa Bianca ha iniziato a contattare i singoli deputati per fornire le informazioni raccolte dall'intelligence. Obama ha chiarito che come capo supremo delle forze armate potrebbe procedere senza il consenso del Congresso, ma sceglie la linea del coinvolgimento dei rappresentanti del popolo americano, ma non fa cenno

all'esigenza di attenersi alle indicazioni dell'Onu. Anzi accusa il colpevole immobilismo del Consiglio di Sicurezza bloccato dal veto di Russia e Cina. Quando avverrà l'attacco? Se Obama dovrà attendere il pronunciamento del Congresso potrebbe avvenire dopo il 9 settembre. Dopo il G20 che si aprirà il 6 settembre a San Pietroburgo, nella Russia di Putin.

Che non si tratti «di rovesciare il dittatore siriano» lo ha puntualizzato anche il presidente francese Francois Hollande in un'intervista al quotidiano Le Monde. «Il massacro di Damasco non deve restare impunito» ha aggiunto. L'obiettivo è quello di «sanzionare» il regime di Bashar al Assad per avere usato armi chimiche e non di rovesciarlo. «Il massacro con armi chimiche di Damasco non può e non deve restare impunito» ha spiegato il presidente francese che francese ha chiarito di «non essere favorevole a un intervento internazionale mirato a "liberare" la Siria o a rovesciare il dittatore», ma è convinto che vada «messo un freno a un regime che commette atti irreparabili contro i propri cittadini». Hollande si è preso l'impegno di convincere Mosca che «lo scenario peggiore è la situazione attuale» per-

IL DISPIEGAMENTO DI FORZE NEL MEDITERRANEO

I movimenti militari in vista di un attacco alla Siria



Quali sono gli obiettivi siriani nel mirino del Pentagono

Durata contenuta. Così come i costi. Obiettivi selezionati. Per una operazione di «polizia internazionale» che non intende assumere i caratteri e la pervasità di una guerra contro il regime di Bashar al-Assad. Un avvertimento armato. È quello che sta maturando alla Casa Bianca. Le armi chimiche siriane - si legge in un briefing a cura del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.) diretto da Andrea Margelletti - sono attualmente stoccate in 3 depositi: Base dell'esercito di Mount Kalmun, a sud di Damasco; Base dell'esercito nel sobborgo di Dummer (5 km da Damasco); Base aerea di al Safira (regione di Aleppo). Pare tuttavia che il raid in fase di preparazione non colpirà tali installazioni per paura di danni collaterali. Gli obiettivi primari potrebbero essere, quindi, il network della difesa aerea - sei basi primarie e

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

In un rapporto del Centro Studi Internazionali i depositi, le basi militari e le strutture logistiche che potrebbero essere colpite dai missili Usa

12 secondarie - le unità scelte del regime (che garantiscono la sicurezza a Damasco e dispongono dei vettori missilistici strategici) ed, eventualmente, le postazioni di difesa costiera localizzate nell'area di Latakia. Potrebbero essere colpiti anche i centri di comando e controllo delle forze armate siriane e, probabilmente, anche le strutture dei media legati al regime, al fine di garantire un black out completo delle comunicazioni operative e di propaganda.

FORZE IN CAMPO

Le unità di élite del regime sono sostanzialmente due: la Quarta Divisione Corazzata dell'Esercito, comandata da Maher Assad, fratello minore del Presidente, e la Guardia Repubblicana, a cui si aggiungono le Forze Speciali. La Quarta Divisione Corazzata (15mila uomini) è formata da tre brigate corazza-